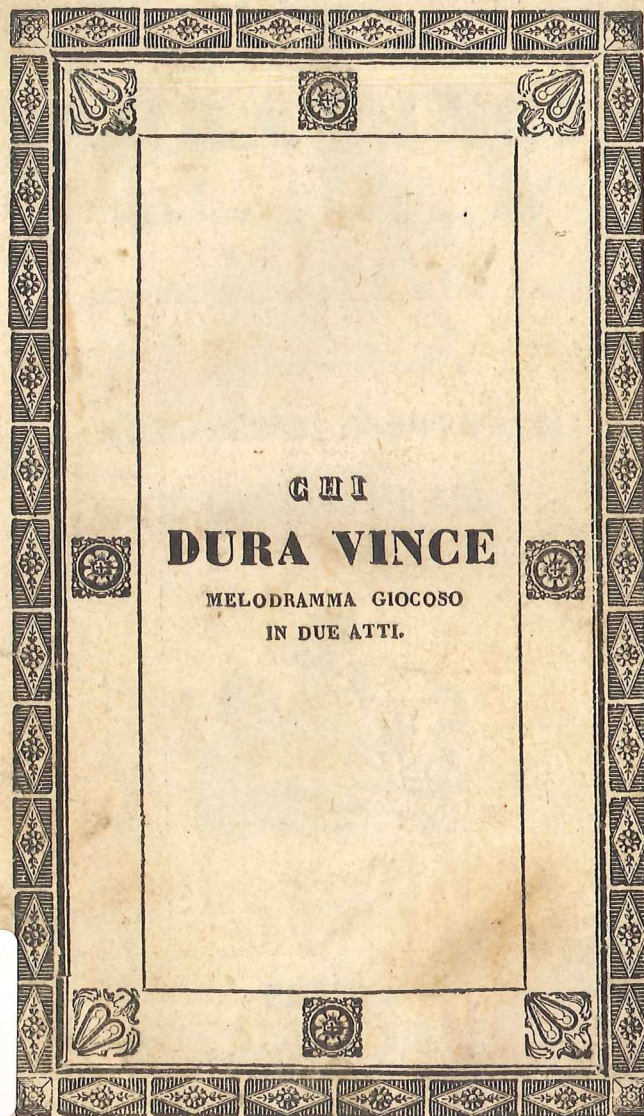


1843 / 1844



CHI
DURA VINCE
MELODRAMMA GIOCO SO
IN DUE ATTI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 737
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

11300

CHI DURA VINCE

MELODRAMMA GIOSO IN DUE ATTI

da rappresentarsi nell' S. e N. Teatro

DEGL' ILLMI. SIGNORI

ACCADEMICI RINNUOVATI

IL CARNEVALE DEL 1845.



SIENA

Presso Guido Mucci



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 737
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI

LA BARONESSA

Sig. Angiola Carocci

GENNARO MALERBA , Intendente d'un antico
Castello , recentemente comprato dal Conte
Sanviti.

Sig. Ignazio Tassarelli

GIOVANNI , affittajuolo , e capo d'officina di
berrettajo.

Sig. Angiolo Cavalli

Accademico Filarmonico di Roma , Ferrara ec.

CONTE EMILIO SANVITI , sotto il nome di
Andrea , finto lavorante , e sposo della
Sig. Gaetano Comassi

CONTESSA ELISA DI BEAUCOUR
Fanny Caraccini

BIAGIO , Cugino di Giovanni
Sig. Luca Burreni

CORO

di Lavoranti , Servi , ed Ancelle , Soldati.

Poesia del *Sig. Iacopo Ferretti.*

Musica del Maestro *Sig. Luigi Ricci.*

Direttore dell'Opera *Sig. Rinaldo Ticci*

Direttore d'Orchestra *Sig. Raffaello Savini*

Suggeritore - *Sig. Quirino Bocciardi.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno d'una Fattoria ad uso di Officina di Tessitori.
In fondo, si scorge la Campagna ed un antico Castello. — Il Sole è di recente spuntato.

Lavoranti indi BIAGIO dalla Collina.

Coro **I**l lavorare in basso stato
Col cor contento, non è penar;
È l'uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.
Il Sole spunta: a lavorar,
Core innocente vale un tesoro;
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, solazzi ed oro
All' uom crudele non invidiò.
A lavorare; che il Sol spuntò.
Sì, sì. cantiamo, ma faticiamo;
Canto e fatica ben si riunì.
Ci Chiama il canto — la gioja accanto;
E l' uom, che serve, scorda così.
Allegri e pronti: si avanza il dì

Biag. (entrando dal fondo.

Bravi! Così: va bene:

Il mio cugin Giovanni

Ombra non vuol di pene.

Coro **I** Che servono gli affanni?

Pianto non paga debiti,

Ma in etico fa dar:

Biag. Dov' è quel Lavorante

Ch' è capitato jeri?

Coro Quel barbaro sembiante ...
 Quell' uomo dei misteri ...
 Che cupo come un mantice
 Sta sempre a sospirar.

Biag. Ma fa berrette . e coppole
 Che sembran miniature !

Coro Forse , chi sa ? nel vortice
 Piombò delle sventure

Biag. Dov' è ?

Coro Sta in quella camera
 Solingo a lovorar
 Somiglia l' uom salvatico
 Gli occhi dal pianto ha stracchi ..
 Non guarda mai le femmine
 Fabbbrica gli almanacchi

Biag. Silenzio ! rispettatelo.

Coro Ritornero a cantar ;
 Ma i ceffi melanconici
 Mi fanno in rabbia andar :

Biagio e Coro

Il lavorare in basso stato

Col cor contento non è penar.

È l' uom più dotto , più fortunato

Chi sa che nacque per faticar.

Il Sole spunta : a lavorar.

Core innocente vale un tesoro ;

Fra i lunghi stenti sempre cantò ;

Cocchi , palagi ; solazzo ed oro

All' uom crudele non invidio

A lavorare , che il Sol brillò.

Si , si , cantiamo ; — ma faticiamo :

Canto e fatica ben si riunì.

Ci chiama il canto — la gioja accanto ;

E l' uom , che serve , scorda così.

Allegri e pronti : si avanza il dì.

Biag. Lavoriamo , e cantiam : s'inganna il tempo ,

Non si sta mormorando.

Se il Forestier vuol piangere ,

Purchè lavori , singhiozzando stia ;
 Che disputar dei gusti è una pazzia. (*partono*)

SCENA II.

GENNARO in gran fretta dalla montagna , indi da
 una stanza *GIOVANNI* , e da un'altra

ANDREA e *Coro*.

Gen. Ehi I plebe ! volgo ! Sndditi !

Bassa e minuta gente ! ...

Nessun qui mi risponde :

E chiama l' intendente

Che rabbia già mi sento !

Idrofobo divento ;

Mi piglian le vertigini

E il mio cervel sen vò .

Ma bestie non m' udite ?

Avete offeso il timpano ?

Capite , o non capite ?

Se fate ancora i stupidi

Vi servo come vò .

E tu che fai il mutolo ,

O razza di somaro ,

Paventa la mia collera ,

Non sai chi sia Gennaro ?

Peggior son di una bestia ,

E il dico a chi nol sà .

Sapete che un esercito

Io tengo nel Castello ,

Con schioppi , spade , sciabolo

Per mettervi cervello ,

E la Signora , *ad libitum* ,

Mi fece carta bianca ,

Per arrestar distruggere ,

Chi di rispetto manca

A me , che sono un mostro

Di scienza e di bontà .

Coro Lasciamolo sfogare

Che alfin si calmerà .

Gen. Con questa gente è inutile ;

Non serve il mio talento ;
Se parlo , parlo al vento
Son tutti asinità.

È intanto la carrozza

Con dentro la Signora

È più di una mezz' ora

Che rovesciata stà.

Io son capace a dirvela ;

Di Giustiziarvi tutti.

Coro Che avvenne via finitela

Gennaro eccoci qua.

Gen. Io conosco le persone .

Non si sbaglia un uom di mondo ;

Se son triste , se son buone ,

Non si puon celare a me.

E se sono qui arrivato ,

Ne fò fede , ne rispondo

Esser voglio rispettato ,

Sono un uom che fa per tre.

Coro Alla fin , di questo chiasso

Via spiegateci il perchè

Gen. Impennate le gambe o a morsi , o a graffi

Io vi straccio la pelle.

And. Che avvenne ?

Gio. Cosa è stato ?

Gen. Bagattelle !

Biag. Ma dove andar dobbiamo

Si potrebbe sapere ? E a quale effetto

S' ha da correr così ?

Gen. Non ve l' ho detto ?

Lo tornerò a ridir. Del colle al piede

Laggiù , fra i sassi e il fango

Una ricca vettura.

Che da quattro cavalli era tirata ,

Con una dama dentro è ribaltata

Volate ,

Soccorrete , ajutate.

Biag. È dover nostro

Correr pietosi ove si trovan guai.

(Biagio corre coi lavoratori e le lavoratrici per la collina)

Gen. Li ho commossi.

And. (Che affanno !)

Gen. Gio. E tu non vai ?

And. Io qui resto , son deciso

Qui divoro la mia pena ,

Qui dal mondo son diviso ,

Il destin qui m' incatena.

Mal palesa il mesto aspetto.

Qual mai premo in sen dolore ;

Mio supplizio è avere in petto

Agli affetti aperto il core ,

Il più caro sentimento

Mio tormento — diventò.

Gio. Se difetto di denaro

Ti rendesse imbarazzato :

Senza cifre : anche più chiaro.

Se mai fossi uno spiantato ,

Disperar non devi il Sole.

Vo' vederti il ciglio asciutto ;

Amo fatti e non parole ;

Un rimedio c' è per tutto ,

Di conforto sta sicuro ;

Quel che giuro — io manterrò.

Gen. Se nel quarto appartamento

T' è accaduta una rovina ,

Qui fra noi puoi star contento ,

V' è un immenza Palazzina.

Se tu fossi ancor più matto

D' un maestro e d' un poeta ,

Tornan savio ad ogni patto

Dieta e busse , busse è dieta :

È ricetta che belbello

Il cervello — ognor sanò.

And. Ah ! il dolor che il cor mi spezza

D' ogni mal l' estratto accoglie !

Gio. Meno enigmi.

Gen. Più chiarezza.

Gen. e Gio. a 2. Che malanno hai dunque?

And. Ho moglie?

Gio. Forse brutta?

Gen. Un po' vecchietta?

And. Fra le donne la perfetta,

Un sorriso dell'amore

Nell'aprile dell'età.

Ma!

a 2. C'è un ma?

And. Che strazia il core!...

Ah? silenzio, per pietà.

Gio. Gen. Parla pur: nessun qui sente,

Parla pur con libertà;

E il segreto eternamente

Suggellato resterà.

And. Guai per me se alcun mi sente!

Il tradirmi è crudeltà!

Non si sappia fra la gente

Qual arcano in cor mi stà.

Servo nacqui: il padre mio

Io perdei fin dalla cuna:

Alla patria dissi addio,

Corsi in traccia di fortuna.

Della tromba al fiero invito

A pugnar volai nel campo,

Vacillar più d' un ardito

Del mio brando io vidi al lampo:

Non fu sterile la gloria,

Oro e gemme a me fruttò.

Gen. Gio. Tira innanzi la tua storia;

Tutto ben finora andò.

And. Ma!

Gen. Gio. Ci siamo!

And. Ma trovai

Un'amabile Damina,

E di lei m'innamorai.

Gen. Dama?

Gio. Dama?

And. Contessina?

A dozzina i titolati,

Contemplando il suo bel viso

Si credevano beati

Da un suo sguardo, da un sorriso

Ma di tutti ebbi vittoria

Per me solo palpitò.

Gen. Gio. Tira innanzi la tua storia

Tutto ben finora andò.

And. » Per far colpo in quell' altera

» Così pazzo alfin mi resi

» Che mi finì d'alta sfera.

» E di un Conte il nome io presi.

» In tornei, conviti e balli,

» In carrozze ed in cavalli

» Quanto aveva radunato

» Piano piano è svaporato;

» Poco resta d'ogni mia

» Militare economia,

» Sono al verde!

Gen. Al verde!

Gio. Ed ella?

And. Tanto incauta quanto bella

Mandò a monte ogni partito;

Me sol volle per marito,

Credè vera la commedia,

Mi sorrise e mi sposo!

Gen. Gio. Ah! Fu allora che in tragedia

La tua storia si cangiò!

And. Poi tremante, poi pentito;

Dalla bella mia consorte

Io furtivo son fuggito;

Che l'affare...

Gen. e Gio. È affar di morte.

Or figurati madama

Se ti cerca, se ti chiama,

a 2.^a Se tremoti, nemi, fulmini
Contro te non invocò.

And. Ah! che un mar di tarde lagrime:
Già dagli occhi il cor versò!

Gen. Gio. Il cervel mi gira a tondo!

Ah! l'hai fatta grossa assai!

S' anche scappi in capo il mondo,

Manco là sicuro stai.

Se una femmina ha giurato

Di vederti castigato,

Non ti fanno garanzia

Antri, boschi, monti e mar.

Non lo dir nemmeno al vento;

Che a tacer ha ritrosia,

Anzi mostrati contento

Simulando l'allegria.

Or galante ed or buffone

Tutte inganna le persone:

Canta salta, mangia e bevi,

E al passato non pensar,

No, di me temer non devi:

Quel che udii saprò scordar.

And. Qui fuggiasco son venuto

Evitando la tempesta;

Qui restarmi ho risoluto

Se amistà l'asil m'appresta.

Fido e industrie ognor m'avrete;

No, lagnarvi non potrete;

Saprò grato in ogni istante,

Come io posso lavorar.

Quello strazio che ho nel core

Velerò sul mio semblante;

Ma che io fanga il buon umore.

Non avrò valor bastante!

Non sapete che mortale

Ho confitto in cor lo strale,

E al passato ripensando

Non farei che delirar.

Cari, a voi mi raccomando,

Non mi state a palesar.

(*Andrea entra nella sua stanza*)

SCENA III.

*BIAGIO dalla collina seguito dai Tessitori, fra cui
scende la Contessa ELISA incontrata da GENNARO.*

Biag. Una Signora grande, una Contessa

Ricevere conviene.

Gio. Cugino, vedi: qui non starà bene.

Gen. Volo a complimentarla,

Biag. Fino al Castel fangose, orride, strette

Rischiose son le strade: essa è in scarpette, .

Eccola:

Gio. Ohimè! mi fulminò con gli occhi...

Con chi l'avrà? mi tremano i Ginocchi!

(*Elisa esprimendo comicamente il suo orro-
re dopo aver guardato intorno*)

Elisa Questa è casa? -- Qui vivete?

Orsi, o Lupi? Cosa siete?

Ch'ero morta in me l'idea

Nel vedervi si destò.

Vi si legge in fronte espressa

La natia viltà plebea,

Così basso una Contessa

Come mai precipitò!

Biag., Gio., Gen. e Coro

(*Come abbonda in complimenti!*)

Pare un mar sempre in tempesta.

Ah! di zolfo core e testa,

La natura a lei formò.)

Elisa Rispondete in pochi accenti:

Dove siam? saper si può?

Gio. Del Conte Sanviti le terre son queste.

Biag. Del Conte Sanviti vicino è il Castello.

Elisa Del Conte?

Biag. Sanviti.

Elisa Sanviti, diceste?

Brav' uomo! Per mancia ti dono un anello;

(*dandogli un anello*)

Del Conte son sposa.

Gen. Ed io l'intendente.

Elisa Voi sciocco! Voi bestia! Voi buono da niente!
Nei feudi le strade si male tenete?

Che orrore! l'impiego voi più non avete.

A terra i birbanti: non voglio bricconi

Gen. Altezza! Le strade per otto ragioni...

Elisa Ragioni a una Dama? Ragioni con me?

Oh scandolo! Oh rabbia! Mi fate dispetto!

Creanza, rispetto, qui proprio non v'è.

Coro Evviva!

Elisa Eh andate al diavolo.

Coro Mill'anni...

Elisa Mi stordite.

Coro Signora!

Elisa La finite?

Seccarmi oh ciel! perché?

Vo' spendere, vo' spandere

A piena man tesori;

Vo che ciascun m'adori,

Vò tutto il mondo al piè.

Che tardi, o mio bel idolo?

Che t'amo non rammenti?

Son secoli i momenti,

Caro, lontan da te.

Volate, istanti rapidi;

Vita la mia non è.

Giovanni, Biagio e Coro

(Che razza di Contessa

È piuma? È banderuola?

O balza, o salta, o vola;

La stessa mai non è.)

Gen. (Ahimè! divento invalido

Nel fior degli anni miei!

Cangiare il cinque in sei

Più in mio poter non è!)

Gio. Se intanto che si accomoda il suo legno

Ama far colazione!

Elisa Sì: per non perder tempo:

The e biscotti: non voglio altro per me.

Gio Ma qui chi vide mai biscotti e the?

Elisa Non soffro osservazioni al cenno mio.

Gen. Ai biscotti ed al the penserò io. (*avanzandosi*)

Elisa Lo vedete ohe c'è? (*rispettoso e tremante*)

Gen. Se poi volesse

A volo ritrovar l'augusto sposo,

Attacco il legno mio.

Elisa Siete un ometto

Come vogl'io.

Gen. Ritornerò Intendente?

Elisa Non son usa a ridar qualche levavo.

Gen. (Povero me! Chi l'indovina è bravo!) (*parte*)

Gen. (*a Biagio ed ai lavoranti che, ricevuto il cenno*

Ite, e ogni vostra cura *partono subito*)

Sia che riattin presto la vettura. (*alle lavora-*

irici, che subito entrano in una stanza laterale)

Rifate il miglior letto,

Se mai vuol riposarsi infin che viene

Gennaro con il the.

Elisa Sì: pensi bene.

» No: rinunziare ai miei

» Comodi, or che son ricca, io non saprei.

» Figlia d'un official senza fortuna,

» Nè rango io n'ebbi, o dote

» Da offrire ad un marito, e quando il Conte

» Mi volle sua...

Gio. » L'avrà creduto matto.

Elisa » Anzi mi parve naturale affatto.

» Son nata per brillar. Sento che un soglio

» Saria poco per me. Legge è il mio voglio.

(*impazientandosi*)

Ma questo the vien dalla Cina?

Gio. Scusi...

Ci vuol tempo...

Elisa Che tempo? Il voglio adesso!

Il voglio mio mai replicar non soglio.

Voglio, capisci? (*ad alta voce, entrando e chiudendo la porta*)

Gio.

Maledetto il voglio!

SCENA IV.

GIOVANNI solo, indi subito ANDREA guardingo dalla sua stanza.

Gio. È una Jena.

And.

Padrone,

Vi par bella?

Gio.

Per bella

Non ci trovo eccezione,
Ma è un fuoco d'artificio.

And.

Eppure... è quella!

Gio. Quella! Cioè?

And.

Mia moglie. Di Sanviti

Il nome io presi. Or di Sanviti il Conte

Questo feudo comprò; dalle gazzette

Seppe la nuova; crede

Qui ritrovarmi, e poste ha l'ali al piede.

Gio. Scappa.

And.

Ti pare;

Gio.

E sperì?

And. Con un poco di tempo esser riamato.

Gio. Tempo perduto! Il caso è disperato!

And. » Una grazia.. ma grande.. Ah! troppo io chiedo!

Gio. » A chi sta per morir tutto concedo.

And. » Vorrei che alla mia cara

» Bisbetica metà, con bella grazia

» Svelaste, ma pian piano, a poco a poco.

» Che tutto è stato un gioco;

» Che non ho nulla, ma pentito io sono;

» Dopo io verrò per ottener perdono.

» Mi raccomando a voi. Siate gentile...

» È questa la mia brama.

» È mia moglie, è vezzosa, e sempre è Dama.

(*chiude e rientra*)

Gio. » Dama! -- ci ho proprio gusto!

» Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!)

» Ne schiaccerrò l'orgoglio.

» Ho da scontrar quell'infernal suo voglio.

SCENA V.

GENNARO che viene dalla montagnola con due servi che recano un servizio da thè per due in porcellana, un paniere, con tovaglioli, biscotti ec., e GIOVANNI

Gen. La Contessa, scommetto,

Non ha un sì bel servizio.

The cinese squisito, il più perfetto.

Senti senti che odor! (*ponendogli con impeto la telieta sotto le narici*)

Gio.

Bada: mi scotti...

Gen. Che biscotti Giovanni! che biscotti!

Sembrano latte, e miel. Li fa mia nonna!

Chè per affar di gola è una gran donna!

(*intanto i servi hanno steso un tovagliolo, ed imbandita la colazione, Gennaro va a parlare presso la porta ove è Elisa, Giovanni versa, beve e mangia*)

Gen. Eccellenza! Eccellenza! Altezza! Altezza!

Il calesse è arrivato,

Venga, il the l'ho recato;

Non fo per dir, ma fa danzare i morti.

Vol che lo versi e dentro glielo porti?...!

Diavolo! che sia sorda?

Chiamala tu... Briccone!

Che cosa fai tu la?

Gio.

Fo colazione.

Gen. E ardisci profanar?

Gio.

Cosa?

Gen.

La tazza

Destinata alla bocca...

Gio.

D'una pazza.

Gen. La Contessa di Beaucour.

Gio. Contessa della Zucca!

Siamo stati due teste da parrucca!

Gen. Pria di pranzo briaco!

Così il cervel ti frulla?

Gio. Gennaro ! non sai nulla !

Gen. Exempli gratias ?

Gio. È stata corbellata.

Gen. Ha marito ?

Gio. Pur troppo è maritata !

Gen. Narra.

Un altro... biscottotto ;

Più di un pavon superba

Duchi e Prenci a dozzine

Innamorò , sprezzò.

Gen. Che bestia ! E poi ?

Gio. Sia detto fra di noi ;

Un finto titolato

L' ha presa.

Gen. E chi sarebbe ?

Gio. Uno spiantato.

Gen. Come ! Come ! Come ! Come !

Gio. Moglie è qui d' un lavorante.

Gen. Ma di qual ?

Gio. Che Andrea ha nome.

Gen. L' impostore ? - So chi è. (*andando minaccioso verso la stanza di Elisa , indi fiero verso Giovanni.*)

Con quell'aria ? — Tracotante !

Se mi burli , guai per te !

Gio. Vuoi restarne persuasa ?

Sta là dentro suo marito.

Gen. Il mio legno torni a casa. (*ai servi che*

Per far moto ha gambe e piè. partono)

Son rimasto di granito !

Plebe , Volgo !

Gio. (*sorseggiando*) Oh buono affè !

Gen. E di un rustico la moglie

Si permette d' aver fame !

Ha capricci ! Ha gusti ! Ha voglie !

Vuol per lei biscotti e the !

Pane e busse à queste Dame !

Eh ! Giovanni ! Pensa a me.

Di vittoria il bel momento

Sospirato alfin si appressa ;

Mi fa rabbia il tuo lamento ;

Al tuo pianto esulterò

Insultasti una Contessa !

No scordarmela non so.

And. L' innocenza dell' amore ,

Bello il cor come l' aspetto ;

Delirando amante il core ,

Tutto , tutto in lei sognò.

Ma celar seppe il dispetto.

Travisò lo sdegno ardente ,

Poi dai fior balzò il serpente ;

Poi la neve sfavillò. -

Ah ! se il pianto mio deridi ,

Se del sangue , o cruda , hai sete ;

Non straziarmi , pria m' uccidi ,

E la man ti bacerò.

Questo affanno compiangete

Cui l' egual non si trovò.

Gio. , Biag. , Chiasso e Coro

In sì cara giovinetta ,

Che non par cosa mortale ,

Come mai d' una vendetta

Tanta sete si destò !

L' avrei detta al sole eguale

Quando il ciel pria tetro abbellà ,

Ma in foriero di procella

Il suo raggio si cangiò !

Ti conforta , o sventurato.

Frena ; o donna , il tuo furore ;

Quel suo gemito affannato

L' ira tua calmar non può ?]

E una belva , o senza core

Chi al suo duol non sospirò.

Gen. Responsabile sarei

Se qualcun scappasse via , (*ai soldati*)

Dunque attenti ai cenni miei ;

Quattro e vivi io ve li do.

Ma badate a quell' arpia ,
 Che ha le mani lunghe assai ,
 Io che un zaffè ne provai ,
 Come pesano lo sò.
 Meno ciarle. A che tardate ?
 Ora è inutile il sussurro ,
 Presto voi ... non osservate
 Che nessuno m' ascoltò ?
 Fra le grida e fra il tamburo
 Sordo anche io diventerò.
 (*Elisa, Andrea e Gio. partono a tamburo battente
 fra i soldati seguiti da Gennaro*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nel antico Castello di nuova pertinenza del
 Conte Sanviti. Un tavolino su cui cartoni, abiti, ed
 oggetti di moda.

*La Baronessa seduta, circondata dal Coro, che ac-
 concia la pettinatura. GENNARO innanzi le tiene
 uno specchio, con mal garbo finchè da uno dei
 Servi della Baronessa gli vien strappato con di-
 spetto. La Baronessa lo ascolta, ma quasi sempre
 distratta, ora specchiandosi e facendosi osser-
 vare ec.*

Coro **M**a che razza d' intendente !
 Non capite proprio niente !
 Vergognatevi, si vecchio
 Tener male fin lo specchio !

Tutto il Coro

Non avete niente affatto

Di galante civiltà.

(È l' epilogo, l' estratto

Di matura asinità.)

Gen. (Addio testa ! vengo matto !

Mille grazie ! sua bontà !

Bar. Poichè il Conte mio fratello ,

Se arrivando , ho bene inteso ,

Qua non giunse e del castello

Il possesso non ha preso ;

Or prosegui il tuo discorso (a Gen.)

Sulla donna che ha ricorso :

Se l' affar sarà d' urgenza ...

Stringi qui ... deciderò (facendo strin-

gersi uno smaniglio ; indi alzandosi e

girandosi per far osservar l' abito)

Ben tagliato?

Coro Si, Eccellenza!

Gen. Devo dir?

Bar. Dite.

Gen. Dirò

Bar. Dunque!

Gen. Dunque sull'istante

Io l'esercito adunai.

Gli accusati e l'accusante,

Per suo cenno carcerai.

E' la donna un pò sulfurea...

Bar. Qui una gemma non sta male.

(specchiandosi e ponendosi una gemma in petto)

Gen. Li ho divisi in quattro camere

Per misura prudenziale.

Là il marito, qua la femmina,

E i due complici di quà.

Bar. Ma il delitto dove? Come?

Gen. Ecco il fatto. L' accusato

Di Sanviti ha preso il nome

E da Conte mascherato

Ad un nuvolo di sciocchi

Diè la polvere negli occhi

E una nobile ragazza

Render seppe così pazza

Bar. Il bonnet color di rosa...

Gen. Che di lui divenne sposa...

Bar. Più all'indietro, è moda nuova

Gen. E alla fine poi si trova

Chè quel Conte è uno spiantato

Giornaliero si meschino,

Che sbadiglia disperato

Senza il becco d'un quattrino

E or che ha fatto qua ritorno

Giorno e notte, notte e giorno

E costretto a lavorar.

Coro Oh che scandalo? che orrore!

Bar. E' un bel punto di colore, (specchiandosi)

La ragazza che dimanda?

Coro Cosa vuol!

Gen. Separazione.

La richiede a chi comanda

Coro Sventurata!

Bar. Ha ben ragione!

Vo' vederla. Intendi?

Gen. Ho udito.

Bar. Ma chi è che fa fracasso?

(s'ode rumore alla porta di Andrea)

Gen. È il briccone del marito.

Coro Getterà la porta a basso

Bar. E' bell'uomo?

Gen. Sì, mi pare.

Fresco, giovane, vivace

Aria franca e militare.

Lingua svelta, sguardo audace

Bar. Venga.

Gen. Lei!

Bar. No, lui.

Gen. Madama!

Bar. Apri: il voglio: va lo chiama

A quattr'occhi lo vogl'io

Lentamente esaminar.

Gen. Dunque ... vuole?

Bar. Il cenno mio

Non son usa a replicar.

Non odo riflessi non soffro consiglio

Mi spiego col labbro, favello col ciglio

Un gesto, uno sguardo ha forza d'edito

Tardare a obbedirmi di morte e delitto

Se il capo ti preme la vita se hai cara

Va a scuola dai lampi, il volo ne impara;

Ciarloni e marmotte non fanno per me!

Chi tarda al comando - per aria lo mando.

Spalanca le orecchie, che parlo per te.

Gen. Di fare un riflesso, di dare un consiglio

Nemmeno per burla l'ardire mi piglio,

Guardandole gli occhi ci trovo gli editti
Capisco... i ritardi son veri delitti.

Il capo è uno solo, la vita ho assai cara;

Farò con i cervi a correre a gara;

Saranno due slitte le gambe ed i piè.

Comandi, comandi: - no, no: non mi mandi.

Per terra o per mare ci vado da me.

Coro Se il sangue le bolle, se il capo le frulla;

L' amico diventa o polvere o nulla.

Guardatele gli occhi, son vere comete;

Palesa col ciglio le furie segrete.

Se a farle dispetto; il misero incappa,

Lo arriva agli abissi; invano gli scappa.

Non valgono scuse: non sperì mercè.

Fra l'aure di Corte-propizia ha la sorte;

Un gesto chi intende e rapido ha il piè.

*(il Coro parte. La Baronessa siede presso la tavola
con le spalle rivolte alla porta di Andrea)*

SCENA II.

La BARONESSA, GENNARO, indi ANDREA.

Bar. Per chieder il divorzio

Oppertuno a colei poi reca un foglio.

Voglio.

Gen. (Rabbia mi fa codesto voglio.)

(Gen. apre; esce Andrea, la Baronessa volgendosi lo riconosce, e gitta un grido. Gennaro vorrebbe avvisare la Baronessa e stare in guardia.)

Bar. Ah!

Gen. Cosa è stato.

Bar. Oh caro!

Gen. Badi; è un furbo.

And. Partite...

S' ella crede così.

Gen. Come?

Bar. Obbedite.

(Gennaro mortificato esce.)

And. Tutto a volo dirò. Là stassi Elisa;

Contessina di Bancour

Povera capricciosa...

Bar. La conosco per fama.

And.

Ora è mia sposa.

A domarne l'orgoglio

La favola inventai,

Son sei dì che m'è moglie... il resto il sai.

Vò provare il suo cor.

Bar.

Fratello mio,

T'ha fatto carcerar.

And.

Nel caso suo...

Sei donna... e non la scusi? Or mi seconda;

Questo chiedo da te, cara sorella.

Bar. *(porgendogli la mano ch'esso bacia, nel momento che Gennaro comparisce con l'occorrente da scrivere, e poi entra da Elisa.)*

Sì: quel che vuoi farò. Tutti i tuoi voti

Appagati saranno.

Gen.

Terremoti!

Ma...

Bar.

Audace?

Gen.

Eh! Porto il foglio.

(Ma quanto vidi ora narrar io voglio) (entra)

And. Oimè! ha il cor. Vedrai

Che lasciarmi non sa. - Scuso lo sdegno,

Ma è furor d'un momento:

Tacerà, tacerà. Sacra, soave,

Possente inalzerà fra gli altri affetti.

Amor la voce a trionfar del core.

E vince ognor... basta che parli amore.

Quel suo cor conosco appieno;

Fiero il rese un pazzo orgoglio.

M'ama... m'ama il credo almeno;

Ma gentil pietoso il voglio;

Piangerà; ma dirmi addio,

Ma lasciarmi non potrà.

Sì, quel cor, quel core è mio;

Sì sdegno, ma mio sarà.

SCENA III.

GENNARO esce, chiude, posa la calamariera sul tavolino, ed in aria di segreto trionfo consegna il foglio ad ANDREA.

Gen. (Son bastate due parole
Per cangiarla in un vulcano.)

Bar. Riusò?

Gen. Divorzio vuole!!
Si firmò di propria mano.

And. (scorso il foglio e preso da un tremito conv.)
Empia! Oh rabbia! Essa firmarlo?
Freddo il sangue si arrestò!

Gen. O che gusto! (a mezza voce.)

And. Bar. Che? (volgendosi in collera.)

Gen. Non parlo.

Era il vento... che... passò.

And. (preso da subito entusiasmo di sdegno, raccoglie il foglio va al tavolino, si firma e lo consegna alla Baronessa.

Ma sia punita. Anch'io

Ora il divorzio voglio;

Ecco firmato il foglio.

Bar. Il fratel mio l'avrà.

Gen. (E i quondam a raggiungere
Di trotto il manderà.

And. Amo ognor quel cor crudele
Che infelice oh Dio mi rende!
Ma vogl'io che l'infedele
Sia straziata al par di me.

And. (entra nella sua stanza, ed è seguito dalla Baronessa che subito torna.

SCENA IV.

GENNARO, indi la BARONESSA.

Gen. Peggio. - Gran donne! - lo poi...

Sia detto con modestia...

Dico che assai di me nacque men bello

Poi... sia male a cervello..

Eppure.. o belle o brutte...

Tirano sempre al peggio... e l'aman tuue.
A me pare.

Bar. A voi niente
Dee parer.

Gen. Ma dove...

Bar. Solamente obbedir. Sia questa sola
Di libero passeggio ai prigionieri.
Guai, guai pel temerario
Guai rifletter, parlar, pensar pretende!

(partendo)

Gen. Lega il padrone dove vuol... s'intende.
(apre l'uscio di Elisa, vi pone dentro la testa,
e dice a voce alta.

Se respirar vuol meglio, Contessina,
Passeggi questa sala in libertà...

Fino all'uscio s'intende, e non più in là.

(apre la porta di GIOVANNI: ed entrando.)

Scarceriamo Giovanni

Povero galantuomo!

Vò che sappia che tomo che mal'erba,

Che non plusultra di furfanteria,

Che serpentaccio in sen nudrito avria. (entra)

SCENA V.

ELISA smaniosa dalle sue stanze; indi dalle sue AND.

Elisa Perfido ingannator! Tradirmi e poi
Amoreggiare un'altra! Questa è la fede
Che giurò mille volte al fianco mio!

And. Vengo a darti, o crudel, l'ultimo addio.

Elisa A coglier già vicino

Nuovi d'amor trofei,

Ripresentarti ardisci agli occhi miei?

And. Che sogni tu?

Elisa Non sogno,
Sol d'un resto d'amore io mi vergogno.
Ma nol creder, non t'amo.

» Va, felice ti bramo

» Quanto per cpra tua felice io sono.

Quel cor... si schietto... offri, ribaldo, in dono

Alla tua Baronesa;
Vanne, e alla bella Dea.
Coi fervidi sospir le smanie esprimi;
Sulla candida mano i baci imprimi.

And. Sappi...

Elisa. Tutto ho saputo
Taci: non dir di più, sarà il divorzio
Testimon del mio sprezzo,
Premio, qual merta; un doppio cor tiranno.
And. Ascoltami, idol mio: questo è un inganno,
Il mio delitto, o cara,
Degno è di morte, ed alla nostra illustre,
Perchè al fratel chieda mia vita in dono,
Baciai la mano ad implorar perdono.

Elisa. Non l'ami tu?

And. Mi credi

Tanto vil dunque?

Elisa. Ah! Fu Elisa...

And. Sola

Chè il cor m'innamorò, che m'innamora.

Elisa. Dunque ancora sei mio?

And. Per poco ancora.

Del divorzio nel foglio

Hai tu segnata la condanna mia.

Elisa. A che mi spinse mai la gelosia!

Correrò, piangerò...

And. Ma i torti miei?

Elisa. Tutto perdona amor.

And. E pensi? E vuoi?

Elisa. Tornar per sempre tua.

And. No: più nol puoi;

Quella fatal tua firma

Di giurata vendetta

Segnal certo stimai;

Mi straziò quel pensiero, e anch'io firmai.

Elisa. Ah! Che facesti!

And. Il Conte

Placabile non è. La mia condanna

È certezza, o Elisa. A morte...

Ah! taci..

Elisa.

Taci, che il cor d'affanno mi dividi!

And. Spietata! e non sei tu? Tu che mi uccidi?

Elisa. Io ti uccido! ah! no: mia vita.

And. Perchè piangi? È tardo il pianto,

Va: mi lascia.

Elisa.

Io ti amo tanto!

Io lasciarti! ah! pria morirò.

And. Vivi, ah! vivi!

Elisa. Ed io ti perdo!

And. D'uno scampo ho speme ancora.

Del castello la Signora

La mia fuga agevolò.

SCENA VI.

Dalla stanza ove è GIOVANNI esce questi con GEN-
NARO, ma si fermano in osservazione.

Gen. Zitto!

Gio. Zitto!

Elisa. Io verrò teco.

And. Meco! Il sai; non ho che il core,

Elisa. Tutto è il core a un vero amore.

And. Cari accenti!

Elisa. Andiam: verrò.

a 4,

And. ed Teco unito il fato io sfido,

Elisa.

Basta un antro allor che s'ama;

L'arsa estate, il verno infido

Un' april per noi sarà.

In due cor sola una brama,

In due cori un solo affetto,

D'empia sorte il fiero aspetto

In sorriso cangierà.

Gio. e

Vedi la quel seduttore

Gen.

Come imbroglia l'innocente!

Ma scoperto è l'impostore,

Ma il progetto in fumo andrà.

Ribaltar può facilmente

Chi galoppa per le poste :

Ma punito il delinquente

Alla fine resterà. *(nel memento che i due sposi s' avviano per fuggire, vengono severamente attraversati da Gen. e da Gio.)*

Elisa Vieni

And. Andiamo.

Gio. Gen. Non si scappa!

Elisa And. Siamo sposi.

Gio. Gen. Fermi là.

Gio. e Genn. prendono in mezzo **Elisa**, e le dicono con forza.

Gio. Gen. Non fidarti a quel furfante,
Gabbamondo, gabbolone,
Non ha l'ombra d' un contante;
Ha una bella per cantone.
Ma valore in alto assai
Tu fra poco lo vedrai,
Quando in aria, ai rai del sole,
Capriole — trincerà.

El. And. Ah! partir, partir lasciateci;
L' arrestarci è crudeltà.

Gio. Gen. Eh! vergogna! vituperio)
Eh! silenzio, che viltà!

And. Paventate un disperato,
Trar la vo' da queste soglie,

Gio. Gen. Guardie! Guardie! Il carcerato
Vuol rapir la propria moglie.

And. El. Empj!

Gio. Gen. Indietro!

And. Paventatemi..

Gio. Gen. No.

And. El. Sì, sì.

Gio. Gen. No, no.

And. El. Sì, sì

Gio. Gen. Guardie! Guardie

And. El. Allontanatevi!

Gio. Gen. Ferma! ferma!

SCENA VII.

Mentre ANDREA ed ELISA, sbarazzandosi da GENNARO e GIOVANNI, sono giunti alla porta, vi si presenta la BARONESSA.

Bar. Il Conte è qui.

Gen. Gio. (Me la godo!)

And. Ah! son perduto!

Gen. Gio. Ti sta bene *(sottovoce ad And.)*

Bar. Ha il foglio avuto. *ad Elisa)*

Sul divorzio con voi stessa

Fra momenti parlerà. *(togliendole rapidamente la via di parlare.)*

Ma vestirvi da Contessa,
Qual voi siete, io voglio pria,
Non piangete figlia mia,
Severissimo sarà.

Gen. E il marito delinquente?

Bar. Voi pensateci, intendete;
Alla sala dell' udienza
Fra i soldati scenderà,
E là poi la sua sentenza
Mio fratel pronuncierà

And. El. Ah? pietà! Per queste lagrime...

Bar. Gio. e Gen. Sia giustizia e non pietà.

El. And. Perchè negarci, o perfidi,
Un sol momento, un solo?
Tante speranze tenere
Voi ci rapiste a volo;
Voi m' involaste, o barbari,
La mia felicità!

Ma se potrà dividerci
Ira crudel di fato,
Morte nemmen può spegnere
Il caldo amor giurato;
E dalle fredde ceneri
Amor sfavillerà.

Bar. (Come, vicina a perderlo,
Come per lui sospira!

Sembra d'amor frenetica;
Solo per lui delira.

Il core delle femmine
Un core egual non ha.)

Andiam: gl'istanti volano
E il più tardar vergogna
Lo voglio: divideteli. (a Gen.

(Qui recitar bisogna.)
Non bada a smorfie il giudice;
Tremar chi è reo dovrà.

Gen. Gio. Ah! ah! mi fate ridere, (ad And.
a 5. Ma ridere di rabbia.

Tu sei scappato in trappola;
Non s' esce più di gabbia
Silenzio, meno chiacchiere?
Briccon? chi siei si sa.

I furbi come ingannano! (fra loro.
Fidatevi all' aspetto!

Un lupo, e pareva pecora!
Chi mai l'avrebbe detto!
Abbasso queste maschere
Strozzarlo è carità.

(La Bar. esce con Elisa, Gen. afferra And. ed esce
con lui.

SCENA VIII.

GIOVANNI indi GENNARO.

Gio. L'ha visto l'Intendente
Spasimare occhieggiar languidamente;
E dopo essersi finto
Il Conte Feudatario,
Cercar di trarre in rete la sorella.
Dalla tradita bella
L'ho udito io stesso accanto
Con tenera patetica favella
Con sospiri con piante
Simular inestinta la passione,
Cor di vero leone
Eppure ha una maniera...

Un guardare una grazia lusinghiera,
Che un orsa istessa avrebbe persuaso
Gen. Giovanni? (nel massimo spavento

Gio. Amico?

Gen. E' disperato il caso!

Tu non sai nulla! Il Giornaliero
Che sposò la Contessa..
Che io vidi vezzezzgiar la Baronessa..
Che da me fu stamane carcerato..
Che in società da noi fu strapazzato!
Che..

Gio. Via seguita appresso..

Gen. E' il nostro Feudatario, è il Conte stesso..
Giunto di là fe un cenno ed i soldati
Gli presentarono l'armi
Tre o quattro camerieri,
Fioccando l'Uccellenza a più non posso,
Gli tolsero di dosso
Le rozze vesti e l'addobbar da Conte...

Gio. E sta bene da Conte!

Gen. Non c'è male;
Ed ecco che mi guarda e all'improvviso
Mi spara una risata,
Che lo scoppio pareva d'una granata;
Poi s'acciglia, e con voce
Sardonica a metà: mezzo feroce
Mi disse in tuon presago di malanni:
Non mi scordo di te, nè di Giovanni.

Gio. Tu non sogni?

Gen. Il volesse

Propizio il ciel! Ma d'una orrenda storia
Ti feci qui la relazione esatta

Gio. Il conto è chiaro

Gen. Così credo

a 2 E' fatta?

(rimanendo immobili a guardarsi)

Gio. Ser Gennaro?

Gen. Ser Giovanni?

- a 2 Quante pene! quanti affanni!
Che faremo che diremo?
Ah di noi che mai sarà!
- Gio. Ci scommetto che un impiego
Ti regala in alto assai.
- Gen. Vale a dire?
- Gio. L'intendente
Di Plutone ti farà.
- Gen. E tu far berrette e coppole
Da Vulcan ti manderà
- Gio. Ser Gennaro
- Gen. Ser Giovanni
- a 2 Quante pene quan' affanni
Ah di noi che mai sarà
- Gio. Solo son per tua cagione
Tutto febbre e convulsione.
- Gen. Per te solo, maledetto,
Non mi sento fiato in petto.
- Gio. Intendente delle ortiche...
- Gen. Berrettajo da formiche.
- Gio. Uom dottissimo ignorante...
- Gen. Uom volgare petulante..
- Gio. Impostore...
- Gen. Scellerato...
- Gio. Senza testa...
- Gen. Uom malnato...
- Gio. Crepa, schiatta!
- e Schiatta, crepa)
- Gen. Che tu possa morir quà. (*sortono quattro guardie con fucili*)
- Gio. e Gen. nel massimo spavento)
- Vò fare testamento,
Che l' ora è già sonata...
Il Conte a suo talento
Mi manda l' ambasciata...
S' inoltri, mio signore,
Non niega un tal favore:
Il carrozzino già,
Con l'accompagnio è qua

L' aspetta giù quel tale
Nemico allo speziale;
Non faccia complimenti.
Premiar vuò i suoi talenti...
E intanto più che morto
Mi fanno il passaporto...
Mi dicon chiaro e tondo:
Sen vada all'altro mondo.
Mi legano, mi prendono
Soldati, birri etcera,
E senza tante chiacchiere
Mi servon come va,
Ah povero Gennaro,
Giovanni,
Di te che mai sarà? (*part. fra le guardie*)

S C E N A IX.

Magnifica sala. In fondo porta chiusa.
Soldati, Servi che parlano tra loro

Coro Molto comica è la scena,
Che pensò la Baronessa.
Mal celando la sua perra
Stà in gran gala la Contessa.
Singhiozzando.. Lacrimando,
All'udienza quà verrà.
E lo sposo nel suo giudice
Non atteso troverà.
Ma Giovanni?

E l'intendente?

È un affar diverso assai.
L' uno e l'altro fu insolente.
Ho sospetto...

Vi son guai...

Sopra loro provocata
La tempesta scoppierà...
Poi la grazia inaspettata
Tutto in festa cangerà.
(*fra i soldati scendono ad occhi bassi Gennaro,
e Giovanni, rimangono fermi sull'innanzi della
scena*)

Gio. » Eccolo là quel crudo ;
 » Che con le ciarle sue m' ha tratto in rete !
 » Di bevermi il suo sangue ardo di sete.)
 Gen. » (Eccolo là quel tristo ;
 » Che compendia d' un terzo i giorni miei !
 » Io con le occhiate lo moschettèrei.)

SCENA X.

La BARONESSA, conducendo per mano ELISA in abito da gala. I servi s' inchinano.

Bar. Perchè tremar, perchè ? Le ragion vostre
 Tutte sa mio fratello,
 Separarvi egli può.

Elisa. No : più nol bramo
 Soffrir ; ma restar moglie ..
 (s'ode un forte rollo di tamburo, e si spalanca
 la porta in fondo)

Gio. Ohimè !

Gen. Ci siamo !

SCENA ULTIMA

Dalla porta di mezzo esce il Conte in gran costume.
 I soldati presentano le armi. ELISA ha gli occhi
 fissi al suolo e si prostra a' piedi del Conte senza guardarlo.

And. È questa la tradita
 Nobile giovinetta, che protesta
 Contro un vile un crudel ?

Elisa. (Qual voce ! (senza alzar gli occhi)

Bar. È questa.

And. Morrà l' iniquo.

Elisa. Ah ! no : grazia, perdono !

Ah ! viva, e meco ; io l' amo ; io l' amo il giuro.

And. (cavandosi dal petto il foglio e dandolo a lei)
 Ma il vostro foglio

» Di sciogliervi implorò.

Elisa No : più non voglio.

(lucera il foglio)

» È mio : son sua per sempre !

» La nemica fortuna

» Con lui dividerò. Col suo sorriso

» Scordare mi farà gli affanni miei.

And. (alzandola ed abbracciandola)

Apri il core alla speme

Elisa Oh ciel ! Tu sei ?

Bar. Cognata ?

And. Sposa ! ah mi perdona : io volli

Temprar l' orgoglio tuo.

Elisa Sposo ! Signore !

M' ama : sarò qual vuoi.

Gen. Eccellenza !

Gio. Stgnor !

a 2. (inginocchiandosi dai loro posti)

Pensate a noi.

Elisa Grazia !

And. Sorgi. M' avrai (a Giovanni)

Amico sempre.

Gen. Ed io ?

And. Scordate ho d' un insetto le parole.

Gen. (A me insetto ?) Eccellenza... come vuole (sorge)

Elisa Felice eccomi ancor. - Ripeti, o sposo.

Quest' accento sì dolce a questo core

Di perdono e d' amore - Il merto adesso.

Già pentita son io d' un folle orgoglio :

Adorarti, piacerti ora sol voglio.

Ah, già s' offre al mio pensiero

L' avvenir più lusinghiero.

A te cara io torno ancora,

Di te degna sarò ognora.

Il supremo mio contento

Nell' amarti io troverò.

Scorda appieno i miei deliri,

Se non vuoi che ne sespiri ;

Generoso, amato sposo.

Ognor più t' adorerò.

Coro A chi adori, e t' ama accanto,

Il tuo ciglio deh ! serena

Scorda, o bella, i dì del pianto

Come un sogno che passò.

Elisa Fortunata la mia pena
 Se piacer mi divenò!
 Ah! che al brillar dell' iride
 Foriera di contento,
 Gl' istanti delle lagrime
 Per gioco mi rammento;
 Solo a speranze tenere
 S' apre beato il core,
 Che sol di gioja i palpiti
 Provare in sen dovrà.
Coro Perenne in te d' amore
 Sia la felicità.

Fine del Melodramma.

*Il presente Libretto
 è di proprietà dell' Editore.*

36430

